

Studi e Testi di Papirologia
N.S. 12

I PAPIRI DEL ROMANZO ANTICO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
FIRENZE, 11-12 GIUGNO 2009

A CURA DI
GUIDO BASTIANINI E ANGELO CASANOVA



Istituto Papirologico «G. Vitelli»
Firenze 2010

P.OXY. LXX 4762 E IL ROMANZO DELL'ASINO*

Riproduco il testo del papiro, secondo l'editio princeps di Dirk Obbink¹:

“δεινῶς φλέγομαι· [
ρευμα μ' ἤκει δι[ὰ] σέ, ?
ἴδητε, κνωμένη[ν·
τί ποτέ με νύ<ς>εις;” τὸ[ν
5 ὄνον φιλοῦσα ἀλ-
γ[ο]ῦντα, ὥς ποτε συν-
εικέ]περ' αὐτῶι· καὶ
αἰ[το]υμένη λέγει
“οὐά, παχε(ι)α καὶ μεγά-
10 λη ἔτιν, ὥς δοκός. / μέ-
νε, κατὰ μεικρόν· μὴ
ὄλην ἔσω βάλης. τί ποτ(ε);
οὐκ ἔστι τοῦτο; ἀλλὰ
τί; οὐ δὲ πᾶν τοῦτο.
15 ἀλλὰ ἄλλοτε; ἀναί-²

Il papiro è datato da Obbink al III secolo d.C. È conservata una colonna di scrittura, che risulta particolarmente stretta (12-17 lettere per rigo); l'editore è peraltro in grado di proporre confronti con altri papiri di romanzo che presentano caratteristiche simili: P.Oxy. XLII 3012 (Antonio Diogene, II/III secolo d.C.) ha 15 lettere per rigo; PSI VIII 981 (“romanzo di Calligone”, circa 150 d.C.) ne ha 17-22; P.Michael. 1 (Caritone, circa 150 d.C.) ne ha 18-22.

L'azione – nelle sue linee generali – si lascia ricostruire con una certa chiarezza. Ci sono due personaggi, A e B, il primo dei quali parla, mentre il secondo tace. A (femmina) dice di “ardere terribilmente”, e si rivolge a B

* Mi è caro ringraziare Antonio Stramaglia, che ha accettato di leggere una versione preliminare del mio intervento, facendomi avere suggerimenti preziosi; ringrazio altresì i Colleghi (in particolare Dirk Obbink, Angelo Casanova, Guido Bastianini) che nel dibattito del Convegno hanno richiamato la mia attenzione su vari punti controversi; sono grato anche a Aldo Tagliabue, che mi ha informato del seminario sul P.Oxy. LXX 4762 tenuto da Regine May a Swansea nel maggio 2009.

¹ P.Oxy. LXX, pp. 22-29. Vedi anche Tavola II in questo volume.

² Ecco la traduzione inglese proposta da Obbink (p. 26): «'... I'm burning terribly. A stream (or dance?) comes on me ... itching. Why ever do you prick me?', as she kisses the ailing ass, since at length she had rushed in on him; and pleading for herself says: 'Eee! It's fat and big as a roof-beam. Wait! Gradually! Don't put all of it in.' 'What then?' 'Isn't it as I say?' 'But what else?' 'And that is not the whole thing.' 'But another time?...'.».

(maschio), dicendo che questi accende vieppiù in lei il desiderio. Finisce la prima battuta di *A*, e una voce narrante dice che *B* è a sua volta “sofferente” (per la passione? ma bisogna tenere presente che ἀλγούντα è di lettura incerta; Wolfgang Luppe³ propone ἀργούντα). *A* riprende a parlare, facendo commenti sulla dimensione di un oggetto (paragonato a una “trave”) e invitando *B* ad aspettare e a non inserirlo completamente. Seguono altri commenti, probabilmente ancora in bocca ad *A*, troncati dalla fine del frammento.

La situazione nel suo complesso, e anche espliciti richiami verbali (il più inequivocabile è τὸ[v / ὄνον φιλοῦσα ai rr. 4-5) fanno pensare a una versione della famosa scena d’amore tra la lasciva signora e l’asino-Lucio, come la leggiamo in greco nell’*Asino* pseudo-luciano e in latino nelle *Metamorfosi* di Apuleio. In effetti il *Romanzo dell’asino* è il primo scenario che il frammento evoca, allorché se ne tenta una collocazione letteraria⁴.

La discussione, peraltro, deve necessariamente tenere conto anche di un terzo romanzo costruito sulle avventure dell’uomo-asino, le *Metamorfosi* di Lucio di Patre, di cui ci parla Fozio nella *Biblioteca* (codex 129, 96b). Fozio traccia un confronto tra queste *Metamorfosi* e l’*Asino* di Ps.-Luciano, e osserva che, almeno per vaste sezioni, i due romanzi si assomigliano come due gocce d’acqua, tanto da far pensare che l’uno derivi dall’altro. Fozio propende per la priorità di Lucio: sarebbe stato Luciano a “saccheggiare” il modello, facendone quasi la parafrasi⁵.

Non è il caso, naturalmente, di ripercorrere tutto il dibattito critico.

Riassumo le conclusioni cui perviene Hugh J. Mason facendo il punto sulla complessa vicenda del *Romanzo dell’asino*⁶:

³ W. Luppe, *Sex mit einem Esel* (P.Oxy. LXX 4762), ZPE 158 (2006), pp. 93-94. Su questo punto nel Convegno si è acceso un vivace dibattito: Obbink, proiettando un’immagine ad alta risoluzione del papiro, ha sostenuto che la lettura ἀργούντα non è paleograficamente possibile; altri partecipanti (in particolare A. Stramaglia) hanno manifestato parere diverso. Per parte mia, mi limito a segnalare che in Ps.-Luc. *Asin.* 32 l’asino è definito δεινῶς ἀργὸν ὄντα καὶ βραδύν, ma subito dopo si aggiunge che ἐπὶ γυναικὰ παρθένον καλὴν καὶ ὠραίαν ἴδῃ ἢ παῖδα, ἀπολακτίσασ ἔπειτα δρόμῳ ἐπ’ αὐτούς; l’aggettivo ἀργός è dunque usato in un passo che contrappone l’inertza e l’eccitazione sessuale di un asino. Va infine segnalato che L. Horváth, CR 58 (2008) [recensione a P.Oxy. LXX], p. 409, propone *dubitanter αἰνοῦντα*.

⁴ Cfr. P.Oxy. LXX, p. 24; A. Barchiesi, *Romanzo greco, romanzo latino: problemi e prospettive della ricerca attuale*, «Il romanzo antico. Forme, testi, problemi», L. Graverini - W. Keulen - A. Barchiesi (edd.), Roma 2006, pp. 206-209.

⁵ «I primi due libri [sc. delle ‘Metamorfosi’] vennero praticamente trascritti (μόνον οὐ μετεγράφσαν) da Lucio da un’opera di Luciano intitolata Lucis o l’asino; o, viceversa, fu Luciano a trascrivere Lucio. A quanto si può congetturare, sembra preferibile pensare che il rielaboratore sia stato Luciano: chi dei due, infatti, preceda l’altro nel tempo, non siamo tuttora in grado di stabilirlo»: L. Graverini, *Le ‘Metamorfosi’ di Apuleio: letteratura e identità*, Ospedaletto 2007, p. 48.

⁶ H. Mason, *Greek and Latin Versions of the Ass-Story*, ANRW II 34.2 (1994), pp. 1700-1701.

1. *l'Asino* pseudo-luciano è un'epitome, a volte anche abbastanza meccanica, di un originale di buon livello letterario;

2. le *Metamorfosi* lette da Fozio forse comprendevano anche altro materiale narrativo, oltre alla storia dell'uomo-asino. I primi due libri dovevano corrispondere *grosso modo* al contenuto dell'*Asino*: il tono doveva essere simile, cioè leggero e giocoso. È possibile che vi fossero incluse digressioni, ma non necessariamente le stesse che leggiamo in Apuleio. L'autore non era Lucio di Patre (questo era piuttosto il nome del protagonista e narratore); la sua identità è sconosciuta, ma non si può escludere che sia Luciano stesso. In ogni caso, l'opera è databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo⁷;

3. Apuleio si rifà a queste *Metamorfosi* perdute, ma si muove con grande libertà artistica, a volte attenendosi strettamente al modello, a volte utilizzando e rimaneggiando altre fonti. Quel che è certo, è che Apuleio non è un "traduttore" dal greco.

Dal nostro punto di vista, cioè per la valutazione del contenuto del papiro, il termine di confronto immediato è l'episodio dell'unione con l'asino in Ps-Luc. *Asin.* 51 e in Apul. X 21-22⁸: è la scena che viene subito in mente, per una sorta di associazione automatica. Si può ritenere altamente probabile che i due passi abbiano come comune modello e archetipo il romanzo di "Lucio di Patre". Una bella e ricca signora si incapriccia dell'uomo-asino, fa in modo di rimanere sola con lui, si prepara a una notte di sesso sfrenato. La donna fa largo uso di balsami e profumi, eccita il *partner* con baci e parole dolci e poi passa all'azione. L'asino è esitante, teme per l'incolumità fisica dell'amante, ma poi si deve ricredere, perché la donna non ha la minima difficoltà a sostenere il congiungimento con lui.

I punti di contatto con il testo del papiro sono chiari. In P.Oxy. LXX 4762 la donna parla all'asino (o almeno così sembra, dal momento che *A* si rivolge a qualcuno in seconda persona, e subito dopo la fine della battuta si fa menzione dell'asino), come le protagoniste dello Ps.-Luciano (οἶα πρὸς ἀνῆς ἐρώμενον καὶ ἄνθρωπον διελέγετο) e di Apuleio (*et blandissimos adfatus: "amo" et "cupio" et "te solum diligo" et "sine te iam vivere nequeo" et cetera, quis mulieres et alios inducunt et suas testantur adfectiones*). La donna bacia l'asino (rr. 4-5 del papiro), poi si sdraia accanto a lui (così sembra: ai rr. 6-7 si deve probabil-

⁷ O un poco più avanti, se si vuole sostenere la paternità luciana: cfr. Mason, *Greek and Latin Versions*, cit. a nota 6, p. 1689: «Chronological arguments cannot be used to exclude Lucian as the author of the 'Metamorphoseis' [...] Lucian and Apuleius were roughly contemporary, born about 125 CE, but it is possible to place 'Metamorphoseis' early in Lucian's career and 'Golden Ass' late in that of Apuleius, and so have a reasonable time between the two works».

⁸ I due passi (accompagnati da una traduzione italiana) sono riportati nella *Appendice*.

mente ricostruire la forma *συγκάτεπες*)⁹: la stessa sequenza di azioni si ripropone nell'*Asino* (ἡ γὰρ γυνὴ πολλοῖς τοῖς φιλήμασι, καὶ τούτοις ἐρωτικοῖς, προσκαλουμένη [...] ὥσπερ ἄνδρὶ παρακειμένη περιβάλλεταιί με) e nelle *Metamorfosi* (*exosculata pressule, non qualia in lupanari solent basiola iactari vel meretricum poscinumma vel adventorum negantinumma, sed pura atque sincera [...] capistroque me prehensum more, quo didiceram, reclinat facile*). Poi c'è il congiungimento, con commenti sulle dimensioni del membro asinino, che trovano puntuale riscontro nello Ps.-Luciano (ἄρα αἰῶ ὄλον παρεδέξατο) e in Apuleio (*artissime namque complexa totum me prorsus, sed totum recepit*).

Tutto ciò è fuori di dubbio, e il *Romanzo dell'asino* è – come si diceva – lo scenario con cui il nuovo testo inevitabilmente si misura. Obbink non esclude che il frammento possa provenire proprio dalle perdute *Metamorfosi* di “Lucio di Padre”¹⁰; altri candidati possibili (sempre nell'ipotesi di una *fiction* in prosa) sono i *Milesiaka* di Aristide o una versione greca del cosiddetto *spurcum additamentum*, che alcuni manoscritti di Apuleio inseriscono in X 21. Peraltro, il testo latino dello *spurcum additamentum* non presenta punti di contatto con P.Oxy. LXX 4762; né ci sono prove che i *Milesiaka* contenessero avventure dell'uomo-asino: il fr. 10 della traduzione latina di L. Cornelio Sisenna (*eum penitus utero suo recepit*) può forse essere interpretato in questo senso, ma si tratta di una semplice ipotesi¹¹.

D'altra parte, tra i due romanzi e il nostro frammento ci sono fortissimi elementi spaianti (e di ciò *l'editor princeps* è ben consapevole). In primo luogo, nulla nel papiro ci dice che l'asino sia in realtà un uomo, rivestito di forma asinina. Poi, il racconto privilegia molto marcatamente la donna, che regge le fila della situazione dall'inizio alla fine: è lei il perno e il fuoco della narrazione (che non è in prima persona, ma affidata a una voce narrante, sia pure molto essenziale e persino fievole); l'asino è inattivo, tace e subisce. In Apuleio e nello Ps.-Luciano la donna, pur importante, acquista rilevanza solo nell'incontro con l'uomo-asino, tanto che risulta schiacciata dalla personalità di Lucio e quasi reificata nel ruolo di balocco sessuale. Infine, il registro linguistico ed espressivo di P.Oxy. LXX 4762 è molto più basso; ci sono crudeltà come *μὴ ὄλην ἔσω βάλῃς ο παχεῖα καὶ μεγάλη ἔτιν, ὡς δοκός*, forme del parlato come οὐά (scritto ουω): l'impressione è quella di una scrittura semplificata, quasi rozza. Il passo di Apuleio è di una raffinatezza straordinaria, che si esprime nella scelta delle parole, nella loro disposizione, nel

⁹ *συγκατέπες* è invece la proposta di Luppe, *Sex*, cit. a nota 3, p. 94 (che Obbink ritiene *spatio longius*).

¹⁰ P.Oxy. LXX, p. 24.

¹¹ Cfr. Mason, *Greek and Latin Versions*, cit. a nota 6, p. 1692: «It is far from clear that the passage in Sisenna refers to intercourse with an ass, or even intercourse at all».

gioco delle rime e delle assonanze, nel tono ammiccante, scintillante di *humour*; pur a un livello inferiore, anche il greco dello Ps.-Luciano è molto ben lavorato.

Dunque, se il romanzo è l'ambito letterario a cui il papiro sembra rapportarsi in modo più diretto, è però improbabile che il frammento provenga da un testo romanzesco. Obbink fa notare (su suggerimento di Peter Parsons) che le frasi di rr. 9-12 οὐώ, παχεῖα καὶ μεγάλη ἔτιν, ὡς δοκός. / μένε, κατὰ μεικρόν. μὴ ὄλην ἔω βάλῃς formano due trimetri giambici e che questa commistione di prosa e versi fa pensare a un mimo o una farsa¹². Certo, P.Oxy. LXX 4762 non è un copione mimico in senso stretto, perché le due battute della donna sono raccordate da un racconto in terza persona. Il mimo (quello popolare, non quello letterario) è comunque un altro scenario di grande interesse. La nostra conoscenza della produzione mimica in Egitto in età ellenistica e imperiale è modesta. Tuttavia i papiri hanno restituito una serie di testi che ci hanno dato degli elementi utili¹³. Par di capire che i mimi greci rappresentati in Egitto fossero brani abbastanza brevi, costruiti su situazioni di forte presa: testi di facile fruibilità, destinati a un pubblico misto (anche agli strati sociali di più recente ellenizzazione)¹⁴. La lingua è un greco elementare, arrangiato in metri vari (spesso irregolari) o con commistione di prosa e versi.

L'amore è certamente uno dei temi favoriti¹⁵. Il *Fragmentum Grenfellianum* (P.Lond.Lit. 50 = 1 Cunningham), II sec. a.C., è il monologo notturno di una ragazza che, dopo un litigio con l'amato, si lamenta per il tradimento subito; in P.Ryl. I 15v (= 9 Cunningham), II sec. d.C., parla una fanciulla, che è stata abbandonata dal gladiatore di cui era innamorata; in P.Lond.Lit. 52 (= 13 Cunningham), III sec. d.C., si espone il caso di una ragazza che è stata violentata durante una festa notturna. Due testi particolarmente interessanti sono i mimi *Charition* e *Moicheutria*, due canovacci che leggiamo per intero in P.Oxy. III 413. La protagonista di *Moicheutria* è una padrona di casa dai forti appetiti sessuali, che all'inizio dell'azione chiama il servo Esopo, di cui è incapricciata, per avvalersi delle sue prestazioni; Esopo rifiuta, perché è innamorato della schiava Apollonia; la padrona dà ordine di mettere a morte

¹² P.Oxy. LXX, p. 23: «If a portion is in verse (below 9-12 n.), others might be as well, which points in the direction of mime or farce (perhaps the narrative to a pantomime?)».

¹³ I mimi papiracei sono riuniti in *Herodas. Mimiambi (cum appendice fragmentorum mimorum papyraceorum)*, ed. I.C. Cunningham, Leipzig 1987, pp. 36-61. Cfr. anche G.F. Gianotti, *Forme di consumo teatrale: mimo e spettacoli affini*, «La letteratura di consumo nel mondo greco-latino», O. Pecere - A. Stramaglia (edd.), Cassino 1996, pp. 270-277.

¹⁴ E. Esposito, *Il pubblico del mimo popolare nell'Egitto tolemaico: Dryton e il Grenfellianum*, *Eikasmos* 13 (2002), pp. 199-214.

¹⁵ Cfr. *Mimi greci in Egitto. Charition e Moicheutria*, ed. M. Andreassi, Bari 2001, p. 12.

entrambi, e poi trama per uccidere anche suo marito; nel finale tutti i “morti” risorgono (in realtà la loro morte era una simulazione).

Elementi mimici di P.Oxy. LXX 4762, oltre al prosimetro, sono la vigorosa personalità della protagonista, donna sensuale e volitiva, il tema amoroso (percepito in modo forte e con tonalità “basse”), l’ampiezza delle battute in discorso diretto, che coprono la quasi totalità del testo. Anche le due *paragraphoi* segnate nel margine di sinistra sotto i righe 4 e 12 possono essere interpretate come segni per la *performance*: la prima corrisponde alla fine della prima battuta, la seconda alla fine della coppia di trimetri. In effetti, nei copioni teatrali la *paragraphos* marca, di norma, il cambio di battuta. Ma va detto che il segno può avere significati diversi, a seconda dei testi¹⁶: per esempio, può anche indicare semplice pausa o articolazione nel discorso. Giuseppe Giangrande ha proposto di interpretare tre *paragraphoi* presenti nel papiro di Eroda (*Mimiambi* II 54-55, III 88-89, IV 34-35) come cambiamento del tono di discorso, all’interno della battuta di un personaggio¹⁷. In ogni caso, si può dire che – in linea di massima – la presenza della *paragraphos* fa pensare a un testo destinato a una lettura marcata, recitativa¹⁸.

Si può forse andare un poco più in là. Mario Andreassi, l’ultimo editore di *Charition* e *Moicheutria*, nota un chiaro legame tematico tra la *Moicheutria* e il *Mimiambo* V di Eroda, ma crede anche di poter individuare un rapporto tra questi mimi e il cosiddetto *Romanzo di Esopo* (o *Vita di Esopo*)¹⁹. Questo è un curioso testo di *Trivialliteratur* che dopo una lunga fase di vita orale prende consistenza scritta nei primi secoli dell’età imperiale. È un tipico testo aperto, che risulta dall’accostamento di episodi (in numero potenzialmente infinito), in ciascuno dei quali emerge l’energia fisica e mentale di Esopo²⁰. Ci è pervenuto per tradizione diretta, in due redazioni diverse: la redazione G (testimoniata da un solo codice di fine X secolo) viene di solito considerata quella più vicina all’originale; la redazione W (Westermanniana, testimoniata da una dozzina di manoscritti) deriva da un capostipite dell’XI secolo ed è

¹⁶ R. Barbis Lupi, *La paragraphos: analisi di un segno di lettura*, «Proceed. of the 20th Intern. Congress of Pap. (Copenhagen, 23-29 August 1992)», A. Bülow-Jacobsen (ed.), Copenhagen 1994, pp. 414-417.

¹⁷ G. Giangrande, *Preliminary Notes on the Use of Paragraphos in Greek Papyri*, *MPhL* 3 (1978), pp. 147-151.

¹⁸ W.A. Johnson, *The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts*, *ZPE* 100 (1994), part. p. 68: «My suggestion, then, is that the paragraphus in Greek prose texts was added primarily to assist with reading aloud».

¹⁹ M. Andreassi, *Esopo sulla scena: il mimo della Moicheutria e la Vita Aesopi*, *MH* 144 (2001), pp. 207-216; *Mimi greci in Egitto*, cit. a nota 15, pp. 33-34.

²⁰ Peralto, la versione che ci è pervenuta rivela una struttura narrativa accuratamente elaborata, come argomenta N. Holzberg, *Der Äsop-Roman. Eine strukturanalitische Interpretation*, «Der Äsop-Roman», N. Holzberg (ed.), Tübingen 1992, pp. 33-75.

ritenuta meno affidabile²¹. Ma c'è anche chi la pensa diversamente²²; e comunque ci sono episodi presenti solo in alcuni testimoni di W che sono sicuramente originali (in G e negli altri codici di W mancano per deliberata omissione, per una sorta di censura)²³.

Andreassi fa notare che: a) l'età in cui la *Vita di Esopo* conosce la prima versione scritta è da fissare tra I e II sec. d.C., cioè alla stessa epoca cui risale molta produzione mimica; b) le avventure di Esopo si rivolgono allo stesso tipo di pubblico cui sono destinati i mimi: quel ceto urbano di provenienza bassa o media, non troppo esigente, ma anche capace di apprezzare allusioni letterarie; c) è possibile che la *Vita di Esopo* sia "nata" – come testo scritto – in Egitto²⁴. In effetti, abbiamo molti papiri che non si accordano sistematicamente con nessuna delle due versioni pervenute e dimostrano anzi la grande fluidità del testo nei primi secoli dell'età imperiale²⁵.

Nella *Vita di Esopo* l'amore è ridotto a sessualità elementare, e ispira situazioni divertenti (di registro basso, naturalmente). Soprattutto tre episodi meritano la nostra attenzione:

1. All'inizio della seconda sezione (Esopo e Xanto) il sedicente filosofo Xanto acquista al mercato il servo Esopo e lo porta a casa, deludendo moltissimo la moglie che si aspettava di vedersi arrivare un bel ragazzo e si trova davanti un individuo brutto e quasi ripugnante. Esopo reagisce agli insulti della donna: le dice che è delusa perché evidentemente voleva non un servo, ma un amante, e immagina la scena di lei che si porta il servo in camera da letto e fa l'amore con lui (cap. 32).

2. La donna vede per caso le nudità di Esopo e rimane impressionata dalle dimensioni del suo membro virile. Eccitata, gli chiede di far l'amore con lei dieci volte di fila, promettendogli un vestito in dono (capp. 75-76).

3. Episodio della vergine sciocca (narrato da Esopo a un amico che lo visita in carcere nella sezione "delfica"; cap. 131).

²¹ B.E. Perry, *Studies in the Text History of the Life and Fables of Aesop*, Haverford (PA) 1936, pp. 4-26. Una sintetica esposizione della storia del testo è contenuta nella *Nota critica* di F. Ferrari in *Romanzo di Esopo*, edd. F. Ferrari, G. Bonelli, G. Sandrolini, Milano 1997, pp. 41-45; cfr. anche S. Merkle, *Fable, 'Anecdote' and 'Novella' in the Vita Aesopi. The Ingredients of a 'Popular Novel'*, «La letteratura di consumo», cit. a nota 13, p. 211.

²² Cfr. M.J. Luzzatto - A. Wiechers, s.v. *Aisop-Roman*, *Der Neue Pauly* I (1996), coll. 359-360.

²³ Cfr. Ferrari, *Nota critica*, cit. a nota 21, p. 43: «Ciò non toglie che sia talora la versione W a rispecchiare più fedelmente il modello o perché [...] G ha espanso o integrato il modello o perché, al contrario, omette occasionalmente particolari che sopravvivono solo in W».

²⁴ Andreassi, *Esopo sulla scena*, cit. a nota 19, p. 206.

²⁵ R. Giannattasio Andria, *Il romanzo di Esopo nei papiri*, «Akten des 23. Intern. Papyrologen-Kongresses (Wien, 22-28. Juli 2001)», B. Palme (ed.), Wien 2007, pp. 233-237.

Il secondo di questi episodi è citato da Andreassi come termine di confronto per il mimo *Moicheutria*²⁶: in entrambi i casi una padrona sollecita le prestazioni sessuali di uno schiavo di nome Esopo. Peraltro, l'accostamento con la *Vita di Esopo* può essere utile anche per una migliore comprensione di P.Oxy. LXX 4762. Si può forse dire che appunto la *Vita di Esopo* costituisce il terzo scenario (e forse il più promettente) per l'inquadramento letterario del nostro frammento.

La moglie di Xanto è un buon modello per A. Nella prima battuta (r. 4) A brucia di passione²⁷ e chiede all'asino: "perché mi stuzzichi (νύσσεις)?" . Nel commento al passo Obbink cita un'osservazione di Regine May²⁸, che propone un confronto con Ps.-Luc., *Asin.* 9 νύσσει ἤδη πανταχοῦ (Palestra dà istruzioni a Lucio su come "lottare" con lei). Ancora più stringente è però il confronto con *Vita di Esopo* 32 (G) καὶ καλέσῃς εἰς τὸν κοιτῶνα ἵνα τρίβῃ τοὺς πόδας σου, εἶτα δὲ κατανυγεῖς ἐπιπάσῃ καὶ καταφιλήσῃς αὐτὸν καὶ πράξῃς τὰ σοὶ πρέποντα τῇ αἰσχρῇ ὕβρει²⁹: evocando la scena dell'incontro amoroso col servo, Esopo immagina che la donna si lasci accarezzare e poi "eccitata" (κατανυγεῖς) tiri a sé l'uomo e si unisca a lui. All'inizio della seconda battuta (rr. 9-10) A ammira le dimensioni del membro dell'asino (παχεῖ(τ)α καὶ μεγάλη ἔστιν, ὡς δοκός). Obbink osserva che l'accostamento di μέγας e παχύς per denotare il fallo eretto è ricorrente in Aristofane e nei comici; aggiunge che nella frase della donna il sostantivo (femminile) sottinteso può essere ψωλή³⁰. Anche qui, il referente comico non è da escludere, ma il modello più immediato è probabilmente l'episodio di *Vita di Esopo* 75-76 (W)³¹: la situazione è molto simile, dal momento che la moglie di Xanto θεασαμένη [...] τὸ μῆκος καὶ τὸ πάχος τῆς αἰδοῦς αὐτοῦ ἐάλω (la prospettiva, cioè, è quella della "fruitrice" del fallo, piacevolmente sorpresa dalle sue dimensioni); forte è anche la vicinanza lessicale, poiché i due astratti μῆκος e πάχος corrispondono agli

²⁶ Andreassi, *Esopo sulla scena*, cit. a nota 19, pp. 214-216.

²⁷ Nell'eroticità greca è molto diffusa l'immagine dell'arsione d'amore: cfr. H. Maehler, *Symptome der Liebe im Roman und in der griechischen Anthologie*, «Groningen Colloquia on the Novel» 3 (1990), pp. 4-5. Il verbo φλέγομαι ricorre con frequenza, in simili contesti: cfr. *Lessico dei Romanzieri Greci*, vol. IV, p. 296; peraltro, il passo lessicalmente più vicino al nostro è Aristaen. I 6 πρὸς τοῦ ἔρωτος φλεγόμενη δεινός.

²⁸ P.Oxy. LXX, p. 27; l'editore nota però che, sia nel passo pseudo-luciano sia in Apul. V 24 *me telo meo percussi* (pure richiamato da R. May), «the reference is to penetration, whereas here it is to the desire that precedes it».

²⁹ «[perché tu] ... lo chiami nel letto perché ti stuzzichi i piedi e tu, tutta piena di languori, te lo trascini a te e lo sbaciucchi e gli faccia tutto quello che si conviene alla tua svergognata sfrontatezza» [trad. da *Romanzo di Esopo*, cit. a nota 21, p. 117].

³⁰ P.Oxy. LXX, pp. 28-29.

³¹ I capp. 75-76 sono presenti solo in due codici della redazione W; peraltro, sono riportati – sia pure assai parzialmente – anche da P.Oxy. XLVII 3331 (dello stesso rotolo fa parte anche P.Oxy. LIII 3720, che contiene un ampio brano dei capp. 107-111).

aggettivi παχε(ί)α καὶ μεγάλη e il fallo è denotato con il femminile αἰδοῦς. Infine, il tema dell'eros asinino trova un riscontro interessante nell'episodio narrato al cap. 131, dove la vergine sciocca vede un uomo che si sta congiungendo con un'asina e gli chiede di ricevere lo stesso trattamento; riferendo poi alla madre l'accaduto, la ragazza dice μακρὸν γὰρ πυρρὸν νευρῶδες ἔξω ἔσω τρέχον (ἀνὴρ τις) ἔσω μοι ἐνέβαλεν: anche qui il linguaggio è simile a quello di *A μὴ ὄλην ἔσω βάλῃς* (rr. 11-12).

Dunque, se confronti con il *Romanzo dell'asino* e con il mimo della *Moicheutria* sono sicuramente utili per una migliore comprensione del frammento, la *Vita di Esopo* si propone come il referente più vicino, per la situazione, il tono del racconto e il registro linguistico. A proposito di lingua, vale la pena di spendere qualche parola sulla esclamazione οὐᾶ (scritta οὐω nel papiro, r. 9)³², che può essere una sorta di "puntatore". Non è certo frequente nella *lexis* letteraria (e neppure sub-letteraria) greca; in particolare, è assente dal lessico dei romanzieri, mentre compare – sia pur saltuariamente – in altri testi in prosa di età imperiale (Dione Cassio, Epitteto)³³ come esclamazione di consenso messa in bocca a una singola persona o a una folla. Ricorre invece con notevole frequenza (10 occorrenze nella redazione G) nella *Vita di Esopo*, e più volte con una connotazione molto simile a quella del nostro papiro: ossia, per introdurre un discorso diretto in cui il parlante esprime piacevole sorpresa per quel che gli è appena capitato. Ecco alcuni esempi: *Vita Aes.* (G) 8 ὁ δὲ Αἴσωπος αὐτὸ τὸ ταχθὲν ὑπὸ τῆς φύσεως ὑπνώσας διεγέρθη καὶ φησιν· “οὐᾶ, ἡδέως ὑπνώσας”, «Esopo dormì fino a quando lo richiedevano le sue esigenze naturali, poi si svegliò dicendo: “Ah, che bella dormita mi sono fatto!”»; *Vita Aes.* (G) 21 τοῦ δὲ κήρυκος τὰ σωματῖα κηρύττοντος πολλοὶ κατενόουν, καὶ ἔλεγον· “οὐᾶ, οὗτοι καλλίωσοι”, «All'annuncio del banditore molti venivano a vedere la merce, e dicevano: “Ehi, questi sono proprio belli!”»; *Vita Aes.* (G) 23 ἐθαύμασεν τὴν ἐπίνοιαν τοῦ σωματεμπόρου καὶ ἀνεκραύγασεν “οὐᾶ, καλῶς, νῆ τὴν Ἥραν”, «Si stupì [sc. Xanto] dell'intelligente mossa del mercante e gridò: “Bene davvero, per Era!”»; *Vita Aes.* (G) 51 οἱ σχολαστικοὶ εἶπον· “οὐᾶ, Ξάνθε, καὶ τὸ δεῖπνόν σου φιλοσοφίας μετόν”, «I discepoli dissero: “Eh, Xanto, il tuo pranzo è pieno di filosofia”».

GIUSEPPE ZANETTO

³² P.Oxy. LXX, p. 28: «In the papyrus presumably οὐω has been written for οὐᾶ».

³³ D.C. LXIII 20, 5; Epict. III 22, 34; 23, 24; 23, 32.

APPENDICE

Ps.-Luc. *Asin.* 51

ἔπειτα ἀποδουσαμένη παρέστη τῷ λύχνῳ γυμνή ὅλη καὶ μύρον ἕκ τινος ἀλαβάστρου προχεαμένη τούτῳ ἀλείφεται, καμὲ δὲ μυρίζει ἐνθεν, μάλιστα τὴν ῥινά μου μύρων ἐνέπλησεν, εἰτά με καὶ ἐφίλησε καὶ οἶα πρὸς αὐτῆς ἐρώμενον καὶ ἄνθρωπον διελέγετο καὶ με ἕκ τῆς φορβειᾶ λαβομένη ἐπὶ τὸ χαμεῦνιον εἶλκεν· καγὼ οὐδὲν τι τοῦ παρακαλέσαντος εἰς τοῦτο δεόμενος καὶ οἶνω δὲ παλαιῷ πολλῷ ὑποβεβρεγμένος καὶ τῷ χρίσματι τοῦ μύρου οἰκτρημένος καὶ τὴν παιδίικην δὲ ὀρῶν πάντα καλὴν κλίνομαι, καὶ ἀφόδρα ἠπόρουν ὅπως ἀναβῆσομαι τὴν ἄνθρωπον· καὶ γὰρ ἐξ ὅτου ἐγεγόνειν ὄνος, συνουσίας ἀλλ' οὐδὲ τῆς ὄνοις συνήθους ἔτυχον ἀπάμενος οὐδὲ γυναικὶ ἐχρησάμην ὄνω· καὶ μὴν καὶ τοῦτό μ' εἰς δέος οὐχὶ μέτριον ἦγε, μὴ οὐ χωρήσασα ἡ γυνὴ διασπασθεῖη, καγὼ ὥσπερ ἀνδροφόνος καλὴν δώσω δίκην. ἠγνόουν δὲ οὐκ εἰς δέον δεδιώς. ἡ γὰρ γυνὴ πολλοῖς τοῖς φιλήμασι, καὶ τούτοις ἐρωτικοῖς, προσκαλουμένη ὡς εἶδεν οὐ κατέχοντα, ὥσπερ ἀνδρὶ παρακειμένη περιβάλλεταιί με καὶ ἄρασα εἶσω ὄλον παρεδέξατο. καγὼ μὲν ὁ δειλὸς ἐδεδοίκειν ἔτι καὶ ὀπίσω ἀπήγον ἑμᾶντὸν ἀτρέμα, ἡ δὲ τῆς τε ὀφύος τῆς ἐμῆς εἶχετο, ὥστε μὴ ὑποχωρεῖν, καὶ αὐτὴ εἶπετο τὸ φεῦγον. ἐπεὶ δὲ ἀκριβῶς ἐπέιχθη ἔτι μοι καὶ προσδεῖν πρὸς τὴν τῆς γυναικὸς ἡδονὴν τε καὶ τέρψιν, ἀδεῶς λοιπὸν ὑπηρετοῦν ἐννοούμενος ὡς οὐδὲν εἶην κακίων τοῦ τῆς Παισιφῆς μοιχοῦ. ἡ δὲ γυνὴ οὕτως ἦν ἄρα ἐς τὰ ἀφροδίτια ἐτοίμη καὶ τῆς ἀπὸ τῆς συνουσίας ἡδονῆς ἀκόρετος, ὥστε ὅλην τὴν νύκτα ἐν ἐμοὶ ἐδαπάνησεν.

«A questo punto la donna si spoglia e si mette accanto alla lampada completamente nuda, poi, versando dell'unguento profumato da una boccetta, se ne spalma, e profuma anche me con quello, stendendo uno strato particolarmente abbondante di profumo sul mio naso. Quindi mi riempi di baci, mi parlava con le parole che si dicono a un amante umano e, prendendomi per l'imbrigliatura, mi trascinava a letto. Io non avevo certo bisogno di sollecitazioni al proposito, ero ubriaco fradicio del vino vecchio bevuto in quantità, eccitato dal profumo dell'unguento, davanti agli occhi la giovane donna bella sotto tutti i riguardi. Mi distendo, ed ero in grande imbarazzo non sapendo come fare a montarla: da quando ero diventato asino, in effetti, non mi era mai capitato di avere rapporti neppure del tipo che per gli asini è la norma, né mai ero andato con un'asina femmina. A dire la verità mi intimoriva non poco il pensiero che la donna, non possedendo le dimensioni adeguate, finisse con l'essere lacerata, e che io dovessi subire una pena consistente per omicidio; ma non sapevo che i miei timori erano inopportuni. In effetti la donna, che mi invitava con molti baci, per di più appassionati, quando si rese conto che non riuscivo a trattenermi, mi abbraccia come fossi stato un uomo e, tirandosi su, lo fa entrare dentro completamente. Io, tutt'altro che intrepido, ero ancora impaurito, e cercavo di ritrarmi piano piano, lei allora mi strinse all'altezza dell'osso sacro perché non potessi scapparle, e andò lei stessa dietro col suo corpo alla parte che fuggiva. E quando mi convinsi a pieno che ancora ci voleva qualcosa per procurare piacere e godimento alla donna, da quel momento in

poi mi misi al suo servizio senza remore, convinto di non essere meno valido dell'amante di Pasifae. La donna era tanto libidinosa e mai sazia di piacere sessuale al punto che passò la notte intera impegnata con me»³⁴.

Apul. X 21-22

21. Tunc ipsa cuncto prorsus spoliata tegmine, taenia quoque, qua decoras devinxerat papillas, lumen propter adsistens, de stagneo vasculo multo sese perungit oleo balsamino meque indidem largissime perfricat, sed multo tanta impensius [cura] etiam nares perfundit meas. Tunc exosculata pressule, non qualia in lupanari solent basiola iactari vel meretricum poscinumnia vel adventorum negantinumnia, sed pura atque sincera instruit et blandissimos adfatus: "Amo" et "Cupio" et "Te solum diligo" et "Sine te iam vivere nequeo" et cetera, quis mulieres et alios inducunt et suas testantur adfectiones, capistroque me prehensum more, quo didiceram, reclinat facile, quippe cum nil novi nihilque difficile facturus mihi viderer, praesertim post tantum temporis tam formosae mulieris cupientis amplexus obiturus; nam et vino pulcherrimo atque copioso memet madefeceram et unguento fragrantissimo prolubium libidinis suscitaram.

22. Sed angebar plane non exili metu reputans, quem ad modum tantis tamque magnis cruribus possem delicatam matronam inscendere vel tam lucida tamque tenera et lacte ac melle confecta membra duris unguibus complecti labiasque modicas ambroseo rore purpurantes tam amplo ore tamque enormi et saxeis dentibus deformi saviari, novissime quo pacto, quanquam ex unguiculis perpruriscens, mulier tam vastum genitale susciperet: heu me, qui dirrupta nobili femina bestiis obiectus munus instructurus sim mei domini! Molles interdum vocolas et adsidua savia et dulces gannitus commorsicantibus oculis iterabat illa, et in summa: "Teneo te" inquit "teneo, meum palumbulum, meum passerem" et cum dicto vanas fuisse cogitationes meas ineptumque monstrat metus. Artissime namque complexa totum me prorsus, sed totum recepit. Illa vero quotiens ei parcens nates recellebam, accedens totiens nisu rabido et spinam prehensens meam adplicitiore nexu inhaerebat, ut hercules etiam deesse mihi aliquid ad supplendam eius libidinem crederem, nec Minotauri matrem frustra delectatam putarem adultero mugiente. Iamque operosa et pervigili nocte transacta, vitata lucis conscientia facessit mulier condicto pari noctis futurae pretio.

«21. Allora lei si spoglia completamente di tutte le vesti, compresa la fascia che le avvolgeva il magnifico seno e, avvicinandosi alla luce, si cosparge generosamente di un'essenza balsamica che aveva preso da un vasetto di stagno, e poi sempre con quella strofina anche me un po' ovunque ma soprattutto, con particolare abbondanza, me ne cosparge il muso. Poi prende a ricoprirmi di bacini ardenti, ma non quei bacini che di solito si sprecano nei bordelli, quelli spillaquattrini delle prostitute e quelli sparagna-

³⁴ Trad. da Luciano, *Il sogno. Il gallo. L'asino*, ed. C. Consonni, Milano 1994.

quattrini dei clienti, no, erano puri e sinceri quelli che mi offriva, mescolandoli ad espressioni dolcissime come “Ti adoro”, o “Ti desidero”, o “Amo solo te” e “Senza te non posso più vivere” e cose del genere con cui le donne seducono la gente o esprimono la loro passione; e, afferrandomi per la cavezza, mi fa sdraiare proprio come avevo imparato e senza difficoltà, anche perché non mi sembrava di dover fare nulla di nuovo o di difficile visto che, specie dopo tanto tempo, dovevo solo assecondare gli amplessi di una donna tanto bella e appassionata. E poi ero completamente fradicio per le tante bevute di vino, di quello buono, e anche con quell’unguento profumatissimo mi si era risvegliata la voglia e il desiderio.

22. Ma, a dir la verità, ero tormentato da una paura non indifferente, quando pensavo a come avrei potuto, con tutte quelle zampe, e così grosse per di più, montare su una signora così raffinata; e quel corpo così chiaro e così tenero, fatto di latte e miele, come abbracciarlo con i miei zoccoli duri; e quelle labbra piccoline, così rosse, dolci e rugiadose, come baciarle con quella mia bocca così enorme e mostruosa, piena com’era di denti grossi come sassi; e soprattutto, in che modo una donna, fosse pure tutta un prurito fin dalla punta delle unghie, avrebbe potuto accogliere un pene così gigantesco. “Povero me!” mi dicevo “Per aver aperto in due una nobile signora, sarò gettato alle belve e finirò col fornire io stesso lo spettacolo offerto dal mio padrone!”. Nel frattempo lei moltiplicava paroline dolci e baci a non finire e teneri bisbigli, in mezzo a occhiate assassine, e alla fine esclamò “Ti tengo, ti tengo, piccioncino mio, passerotto mio!” e così dicendo mi dimostrò quanto fossero state inutili le mie preoccupazioni e privi di ragione i miei timori. Infatti, avvinghiandosi a me con tutte le sue forze, mi fece entrare tutto, ma dico proprio tutto. Anzi, ogni volta che io, preoccupandomi per lei, mi tiravo indietro con le natiche, lei mi si riaccostava con uno sforzo rabbioso e afferrandomi per la schiena si attaccava a me con una stretta ancor più forte, al punto che, perdio, sospettai che mi mancasse ancora qualcosina per soddisfare del tutto la sua voglia, e capii che c’era un motivo se la madre del Minotauro se l’era spassata col suo amante che muggiva. E, dopo una notte faticosa e passata senza chiudere occhio, la signora, cercando di evitare lo sguardo rivelatore della luce del giorno, si ritirò, dopo aver fissato lo stesso prezzo per la notte seguente»³⁵.

Vita di Esopo (redazione W) 75

τοῦ Ξάνθου γυνή, ἐκ τοῦ οἴκου αἴφνης καταλαβοῦσα, φησίν· “Αἴωπε, τί τοῦτο;”. ὁ δὲ λέγει· “κυρία, εὐεργετοῦμαι καὶ τὴν γαστέρα ὠφελεῖ”. θεασαμένη δὲ ἐκείνη τὸ μήκος καὶ τὸ πάχος τῆς αἰδοῦς αὐτοῦ ἐάλω, καὶ ἐπιλαθομένη τῆς ἀμορφίας αὐτοῦ εἰς ἔρωτα ἐτρώθη. φωνήσασα δὲ αὐτὸν κατ’ ἰδίαν φησί· “νῦν μοι ἐὰν τὰ ἀρετὰ ποιήης μὴ ἀντιπίπτων, ἔρη εὐφραϊνόμενος πλεῖον τοῦ κυρίου σου”. ὁ δὲ πρὸς αὐτήν· “οἶδας ὅτι (ἐὰν) ὁ δεσπότης μου τοῦτο μάθῃ οὐ μικρὸν ἐπάξιον λυγρὸν ἀνταμείψει”. ἡ δὲ γελάσασα ἔφη· “ἐὰν μοι δεκάκις

³⁵ Trad. da Apuleio, *Le Metamorfosi*, ed. L. Nicolini, Milano 2005.

συνέλθῃς, στολὴν σοι ἱματίων χαρίζομαι". ὁ δὲ φησιν· "ὄμορόν μοι". ἐκείνη δὲ καπριώσα ὄμορεν αὐτῷ.

«La moglie di Xanto, uscita di casa all'improvviso, lo sorprese e disse: "Esopo, cos'è tutto ciò?"; ed egli rispose: "Padrona, mi fa bene e aiuta il ventre". Al vedere la lunghezza e la grossezza del membro, quella ne fu conquistata, e dimentica della deformità dell'uomo, fu trafitta dal desiderio. Chiamatolo in disparte, gli disse: "Se ora farai ciò che mi piace senza obiezioni, sarai appagato più del tuo padrone". Ed egli a lei: "Sai che <se> il mio padrone verrà a saperlo, mi ripagherà con una disgrazia non piccola e ben meritata". Ma ella rise e ribatté: "Se farai l'amore con me per dieci volte, ti donerò una veste". Ed egli: "Giuramelo!". Lei, vogliosa, glielo giurò»³⁶.

Vita di Esopo (redazione G) 131

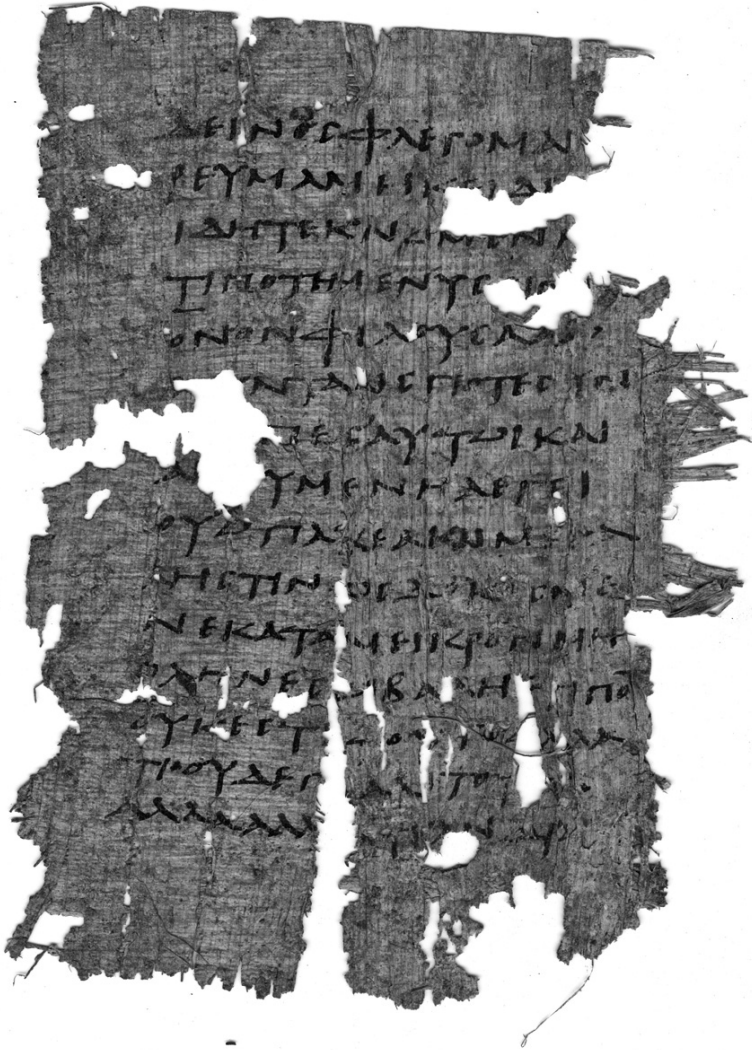
γυνὴ τις εἶχεν θυγατέρα μωρὴν. αὕτη πᾶσι τοῖς θεοῖς ἤρχετο τὴν θυγατέρα νοῦν λαβεῖν, εὐχομένης δὲ αὐτῆς ἡ παρθένος πολλακίς ἤκουεν. καὶ δὴ ποτε εἰς ἀγρὸν ἦλθον. ἡ δὲ καταλιποῦσα τὴν μητέρα ἔξω τῆς ἐπαύλεως εἶδεν ὄνον βιαζομένην ὑπὸ ἀνθρώπου, καὶ ἠρώτησεν τὸν ἀνθρώπου· "τί ποιεῖς;" ὁ δὲ· "νοῦν ἐντίθημι αὐτῇ". ἀναμνηθεῖσα ἡ μωρὰ τῆς εὐχῆς ἔφη· "ἔνθεο καὶ ἐμοὶ νοῦν". ὁ δὲ αὐτὴν οἴφειν ἠρνεῖτο, λέγων· "οὐδέν ἐστιν ἀχαριστότερον γυναικός". ἡ δὲ· "μὴ λόγον ἔχῃς, κύριε, καὶ ἡ μήτηρ μου εὐχαριστῆσαι σοι, μισθὸν δοῦσα ὅσον ἂν θέλῃς· εὐχεται γὰρ ἵνα νοῦν ἔχω". ὁ δὲ διεπαρθευέσαστο αὐτὴν. ἡ δὲ περιχαρὴς πρὸς τὴν μητέρα δραμοῦσα εἶπεν· "νοῦν ἔχω, μήτηρ". ἡ δὲ· "πῶς ἔσχεο νοῦν, τέκνον;" ἡ δὲ μωρὰ ἐξηγήσατο· "μακρὸν γὰρ πυρρὸν νευρῶδες ἔξω ἔσω τρέχον (ἀνὴρ τις) ἔσω μοι ἐνέβαλεν". ἀκούσασα δὲ ἡ μήτηρ ἐξηγουμένης τῆς θυγατρὸς αὐτῆς ἔφη· "ὦ τέκνον, ἀπώλεσας καὶ ὃν πρῶτον εἶχες νοῦν".

«Una donna aveva una figlia sciocca. Ella era solita pregare tutti gli dèi perché la figlia acquistasse il senno, e spesso la figlia l'aveva ascoltata mentre pregava. Ed ecco che un giorno andarono in campagna. La ragazza, lasciata la madre, vide fuori dal podere un'asina che subiva violenza da un uomo e domandò all'uomo: "Che fai?". Ed egli: "Le metto dentro il senno". La sciocca, ricordandosi della preghiera, disse: "Metti anche dentro di me il senno!". Ma quello non voleva saperne di possederla, dicendo: "Nulla è più ingrato di una donna". La ragazza allora: "Non spreca parole, signore, e mia madre ti saprà essere grata, dandoti il compenso che vorrai: poiché non fa che pregare che io acquisti il senno!". Così l'uomo la svergìnò. Ella, tutta contenta, corse dalla madre e disse: "Ho il senno, mamma!". La madre allora: "Gli dèi hanno esaudito le mie preghiere!". La ragazza: "Sì, mamma!". E quella: "Come hai acquistato il senno, figlia mia?". La sciocca spiegò: "<Un uomo> mi ha infilato dentro una cosa lunga, rossastra e tesa che correva in dentro e in fuori". All'udire la spiegazione della figlia, la madre esclamò: "Figlia mia, tu hai perso anche quel po' di senno che avevi prima!"³⁷.

³⁶ Trad. di A. Stramaglia, *Ἐρωσ. Antiche trame greche d'amore*, Bari 2000, p. 310.

³⁷ Trad. di Stramaglia, *Ἐρωσ*, cit. a nota 36, pp. 312-313.

TAVOLA II



P.Oxy. LXX 4762

Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)